

La carica dei guru paracristiani, asfissianti e dolciastri

Di Davide Rondoni

14 Marzo 2025

I missionari della moralità pubblica predicano un cristianesimo che si intenerisce per l'infinito e i delfini, ma dimentica sempre Lui. Contro i sacerdoti dei "valori"

C'è gente che va di moda: i paracristiani, sì di gran moda. Lui, invece, il Dimenticato, no. Saggi sulla Madonna firmati da primari filosofi di grido, evocazioni continue ovunque dei valori nati dal cristianesimo (dal perdono alla cura, dalla fratellanza alla gratuità). E omelie o simili si diffondono per l'etere, per la rete, da trasmissioni alla Fazio, fino a festival che ospitano Galimberti che cita [san Francesco](#). Paracristianesimo ovunque. Quasi asfissiante e dolciastro. Anche in molte omelie di preti vescovi cardinali che invitano a tante azioni meritorie, a rispettare o riscoprire valori cristiani in questa "società in crisi". E si dimenticano di Lui. Già il buon vecchio Charles Baudelaire, vecchio maledetto dalla società ora in putrefazione, lo aveva intuito: «La scuola borghese e quella socialista. Moralizziamo! Moralizziamo! gridano entrambe con una febbre da missionari...». E girava con il suo libro sull'anima contraddittoria e perciò, come scrive lui, «un libro cristiano».

Dinanzi a fenomeni di svalutazione dell'essere umano, di suo abbruttimento violento o grottesco, all'insorgere di una malora negli atteggiamenti, i missionari della moralità pubblica ricorrono a piene mani all'evocazione di valori esiti millenari del cristianesimo. Ma si dimenticano di Lui. Un paracristianesimo diffuso, furbo e fallimentare. Perché come ricordava un gran lettore di Baudelaire, il poeta T.S. Eliot, «avete bisogno che vi si dica che persino modeste cognizioni che vi permettono d'essere orgogliosi in una società educata difficilmente sopravviveranno alla Fede a cui devono il loro significato?».

Il discorso su un fantasma

Insomma, se tagli il ramo i frutti non restano. Godere dei valori cristiani senza fede, senza Cristo, non è possibile. Ammonisce Eliot: c'è bisogno di ricordarvelo? Di certo lo ricordano atteggiamenti specie tra i più giovani (ma non

solo) fondati sulla cupidigia, l'ansia, la violenza, il sopruso, la mancanza di pietà. Dinanzi ai quali la società paracristiana resta attonita e si aggrappa, con il suo alto clero e i suoi intellettuali, all'evocazione dei valori cristiani. Ma senza di Lui. Ecco l'illusione tragica (e furba) dei paracristiani. Vogliono costruire una società senza Cristo, anzi ce l'hanno fatta, come ricorda Charles Péguy, un altro "maledetto" di inizi Novecento, e però continuare a godere delle acquisizioni portate dal cristianesimo.

Sperano nel paracristianesimo. Tacciono di Lui, spesso anche i vescovi e il nuovo clero del pensiero pubblico. Si vergognano di Lui, come gridava don Luigi Giussani. O più sommessamente ricordava papa Ratzinger. Ma ne evocano i frutti o usano elementi della sua storia per parlare d'altro. O addirittura per "evitarlo", annullarne la necessità dall'interno, per così dire, dell'immaginario e dei fatti che la sua vita ha generato. Un cristianesimo senza Cristo. Reso fantasma nei discorsi che pur prendono le mosse da quel che è stato generato dai suoi gesti, dalla sua persona, morte e resurrezione.

La Donna, cosmo del cosmo

Nulla di nuovo, è da secoli che lo fanno. E non si tratta certo di operazioni grossolane. Il paracristianesimo vive ai piani alti della società e delle curie. Perché l'Incarnazione, la figura di Cristo, è scandalosa. Chi la ama sa cosa significa. Chi la evita non lo fa per caso.

Qualche esempio? Massimo Cacciari, professore di filosofia di indubbio valore, ha dedicato recentemente due libri di una collana che dirige – dal titolo "Icône" – alla figura di Maria. In uno di questi si legge, riferendosi a un meraviglioso dipinto di Piero della Francesca: «I numeri che in-formano di sé questa Donna si compongono in un Ordine perfetto, danno vita a un cosmo, coincidenza-concordia di Infinito e finito. Soltanto un cosmo, infatti, può essere vera immagine, icona, per quanto contratta, dell'Infinito. L'Infinito si esprime nella perfezione dell'armonia, nell'eliminazione di ogni nota in-definita. Questa figura ha vinto l'àlogon, l'àmetron, l'assenza di proporzione, la mancanza di misura, che sono male. Questo male Ella ha posto sotto il suo tallone. Nella sua forma si manifesta il disegno divino del mondo. Al centro di questo cosmo, suo cuore vivente, la Donna, cosmo del cosmo. In esso si accoglie il divino, rigenerandolo continuamente». Il divino, il Cosmo, l'armonia... Di Gesù di Nazareth neanche l'ombra. Insomma la Madonna che rende inutile suo Figlio?

Pure le pantegane sono “bios”

Si badi, nella riflessione di Cacciari si riaffacciano elementi seri e importanti del pensiero antico e rinascimentale, così come in Umberto Galimberti vibra sincera una certa nostalgia di un senso del mondo non segnato dalla rapina e dallo sfruttamento. Galimberti, come vari altri, arriva a celebrare, distorcendolo, il Cantico delle creature di san Francesco. E invita a raggiungere la fratellanza, superando un religioso antropocentrismo in nome della salvezza della “vita”, del bios. Anche qui di Gesù (quel che san Francesco amava da morire, tanto da portarne il segno) e del motivo per cui è vissuto (la salvezza della singola persona non del bios) neanche l’ombra. Del resto, non stupisce che uno dei professori più vezzeggiati d’Italia non ami troppo le persone. «A Venezia, dice, durante il covid, nei canali invece delle pantegane si sono visti i delfini». Sì, ma non c’era un’anima in giro. Non c’erano i poveri cristi che lavorano e sputano l’anima per vivere. Ma la sua, l’Eletta, ammirava i delfini. Una pandemia come paradiso in terra? E comunque anche le pantegane sono “bios”.

Non sono di certo brutte persone i paracristiani, anzi, in genere sono eleganti e colti, ma finiscono per essere gli alleati (inconsapevoli?) dell’abrasione di Cristo dalla storia. Cioè i peggiori nemici di ciò che rimpiangono o a cui dicono di aspirare. E forse per questo i poteri di vario genere, compresi quelli curiali, li premiano e ascoltano. Lui, il Dimenticato, era invece invisibile a re, governatori e sacerdoti. Ma attraeva i semplici.